

Il marchese Sgariglia nominò erede universale il Comune di Ascoli per la fondazione d'una Pia Casa di Ricovero e di Lavoro per i poveri della Città

Sulla "lapide voglio il solo nome"

foto di Stefano Bartocci

Così imponeva il testamento Colografo di Giovanni Sgariglia, redatto lunedì 11 febbraio 1908 negli uffici di Via del Forno al notaio Ugo Laudi e al pretore Vincenzo Sciocchetti. La lettura è d'una grande semplicità e d'una grande nobiltà d'animo. Vale la pena leggere integralmente il documento per capire il tempo e l'anima dell'ultimo erede d'una delle famiglie più antiche, rappresentative e cospicue della nostra città.

"Superata la settantina, sano di corpo e nel pieno possesso di tutte le mie facoltà mentali, scrivo le ultime volontà. Al mio corpo reso cada-

vere, esclusa qualsiasi manifestazione di profana pompa, sia data sepoltura nel cimitero di Piagge nella piccola cappella di famiglia. Ove poi terminassi i miei giorni fuori della mia Patria, allora ordino, voglio e comando che nel luogo dove morirò mi sia comprato un posto ove inamovibile sia racchiuso il mio cadavere, accanto al quale sia posta una lapide con questa semplice iscrizione:

Giovanni Sgariglia,
nato in Ascoli Piceno
il 29 agosto 1826, morto il...

senz'altre menzogne mortuarie, come da tutti comunemente si pratica".

Nel testamento seguono quindi tutti i legati che lo Sgariglia intende lasciare per una sola volta da pagarsi liberi ed esenti della tassa di successione, purché all'epoca della sua morte quelle persone si trovino al servizio della sua casa.

L'elenco è minuzioso e generoso: "All'amico Domenico Latini L. 5.000; alla donna di servizio Rosa Ciabattini L. 1.000; al fattore Cesare Tamburri L. 1.000; al fattore Romano Tamburri L. 1.000; al guardiano Giovanni Ascani L. 200; al guardiano Angelo Faini L. 100; al garzone Serafino Collina L. 200; al giardiniere Costantino Marini L. 100; all'ortolano Giuseppe Filippini L. 100; al barbiere Francesco Luzi L. 100; al mio colono Emidio Mazzocchi che il terreno in contrada Solestà coltiva di mia particolare proprietà, esistendo qui metà del mio bestiame a me spettante, che ad esso siano condonati ove al giorno della mia morte esistessero, tutti quei debiti che avessero verso di me. Ciò in benevolenza della sua attività e galantissimo.

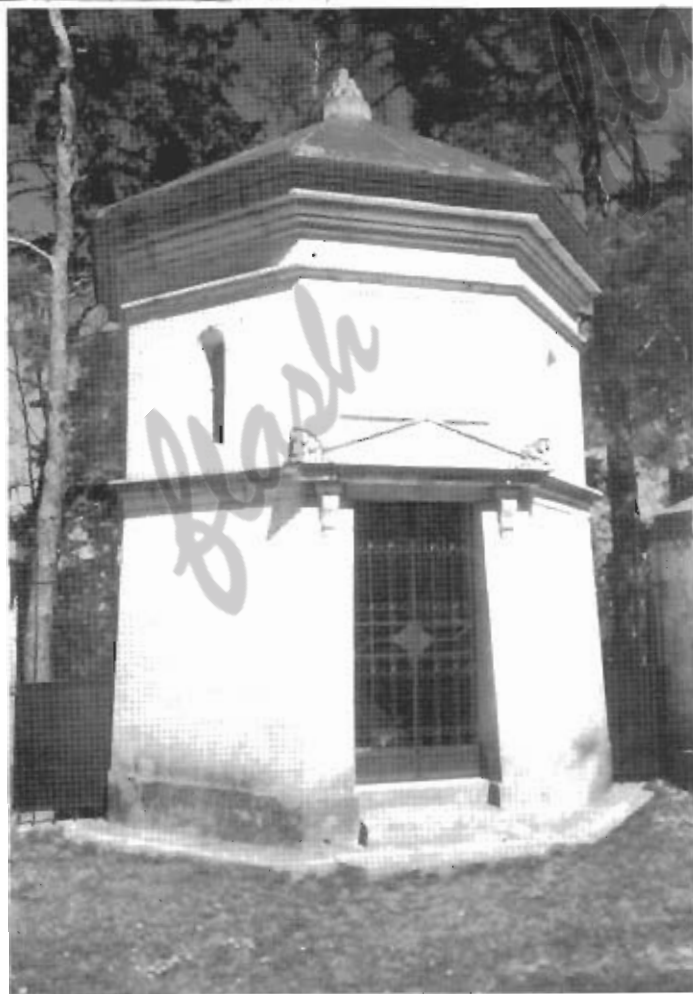
"Di detto terreno in contrada Solestà; comando e voglio che l'erede proprietario sia l'Orfanatrofio Femminile di Ascoli Piceno. A beneficio

dell'Orfanatrofio Maschile lego L. 15 al mese per il mantenimento di un orfano della parrocchia di S. Giuliano e preferibilmente orfano di padre e madre.

"Lascio L. 200 alla parrocchia di S. Giuliano ed altrettanto alla parrocchia di Piagge. Della rimanente eredità nomino erede universale il Comune di Ascoli Piceno di ogni mia proprietà mobiliare e immobiliare e ciò per la fondazione di una Pia Casa di Ricovero e di Lavoro per i poveri della nostra Città da eseguirsi nel perentorio termine di anni cinque dalla mia morte coll'espressa condizione che il Comune decada dalla eredità se dentro il prestabilito termine non avrà aperto l'Istituto.

"Verificandosi il caso di decadenza da parte del Municipio sostituisco quest'ultimo nell'eredità con la locale Congregazione di Carità, alla quale lascio tutto il denaro che si troverà in casa unitamente a quello depositato alla Cassa di Risparmio. Questa è la mia ultima volontà. Questo è l'ultimo mio testamento, al quale ordino e voglio che sia dato dopo la mia morte piena esecuzione. "Raccomando poi il Municipio di aver riguardo alle persone addette all'Amministrazione che mi hanno servito con affetto e onestà. Nomino esecutori testamentari Domenico Latini e Cesare Tamburri. Lascio al primo come ricordo il mio orologio d'oro con catena, al secondo il fucile Americano a sei colpi. 12 maggio 1902".

Qualche timore sulla corretta esecuzione delle sue volontà, lo Sgariglia deve averlo avuto se già, ebbe l'idea di trovare il sostituto nel caso il Municipio non avesse ottemperato a quanto ordinato. Ma non poteva prevedere, purtroppo, che col tempo anche la Congregazione di Carità sarebbe caduta nelle stesse pubbliche mani. Ugualmente sperpe-



In alto: il Marchese Giovanni Sgariglia 5 (bronzo di R. Del Gobbo)

■ Sopra: la Cappella Sgariglia nel cimitero di Piagge